

In un sol giorno Riina colleziona un ergastolo e quattro mesi di isolamento diurno

Un ergastolo a Trapani, quattro mesi di isolamento diurno, da aggiungere ai due anni e otto mesi di isolamento a cui era già stato condannato, come misura accessoria alla pena dell'ergastolo, nel processo d'appello per le stragi con autobombe del 1993. Li ha collezionati in un sol giorno Totò Riina.

Ma andiamo per ordine. A Firenze Riina è stato condannato con Giuseppe Graviano dai giudici della corte d'assise a conclusione del processo per il fallito attentato allo Stadio Olimpico di Roma del 31 ottobre 1993. La sentenza è stata letta nell'aula-bunker poco prima delle 16, dopo quasi sei ore di camera di consiglio. Il processo nasce da una nullità formale che la Cassazione aveva rilevato nella sentenza di primo grado – la mancanza nel dispositivo di qualsiasi riferimento dell'episodio dell'Olimpico, che pure era stato ampiamente affrontato nel corso dei dibattimenti - con cui Riina e Graviano erano stati condannati insieme ad altri 13 coimputati, alla pena dell'ergastolo.

La domenica del 31 ottobre 1993, secondo quanto aveva raccontato, fra gli altri, il pentito Salvatore Grigoli, un pullman carico di carabinieri sarebbe dovuto "saltare" nei pressi dello stadio nell'ambito della campagna di terrorismo mafioso scatenata nella primavera-estate di quell'anno con le autobombe di Firenze, Roma e Milano. La strage, secondo gli inquirenti, fu evitata solo perché non funzionò l'innesco che avrebbe dovuto far esplodere 120 chili di tritolo e una cassa piena di chiodi e bulloni, con cui era stata imbottita una Lancia Thema parcheggiata nel luogo dove il pullman dei carabinieri avrebbe dovuto fermarsi.

Un progetto che però, secondo l'avvocato Giangualberto Pepi, difensore di Giuseppe Graviano, sarebbe stato "costruito a tavolino" dalla Dia per rafforzare la matrice mafiosa di una campagna stragista che avrebbe in realtà avuto alle spalle un fronte di forze – settori di massoneria, servizi segreti e forze politiche - estranee a Cosa Nostra. Pepi aveva infatti chiesto per Graviano l'assoluzione con la formula «perchè il fatto non sussiste», negando la stessa esistenza di un progetto di attentato all'Olimpico.

Di ispirazione del tutto esterna a Cosa Nostra in relazione alle stragi del 1993 aveva parlato anche il difensore di Riina, l'avvocato Luca Cianferoni, secondo cui quella di oggi sarebbe «una sentenza ingiusta, sia verso l'imputato che verso il paese». Secondo l'avvocato Cianferoni la natura «esterna» delle motivazioni di quella campagna stragista verrebbe provata, fra le altre cose anche dal fatto che uno dei presunti "suggeritori" degli obiettivi della campagna - Paolo Bellini - porterebbe a obiettivi «assolutamente non in linea con la strategia mafiosa». «La violenza di quella campagna è violenza politica, lontana dalla linea di Cosa Nostra», aveva concluso Cianferoni chiedendo l'assoluzione di Riina.

I pm Alessandro Crini e Giuseppe Nicolosi - che avevano sollecitato per i due imputati la pena poi inflitta dalla corte - avevano ammesso nel corso del processo che dietro le autobombe della primavera-estate 1993 potesse esserci anche qualche altro «suggeritore», come stanno cercando di appurare, insieme alla procura di Caltanissetta, da diversi anni.

A Trapani, l'ergastolo è stato inflitto a Riina dai giudici della corte d'assise di Trapani, presieduti da Gaetano Trainito. Si tratta dello stralcio del processo Omega che si è

concluso tre anni fa con decine di condanne al carcere a vita, tutte confermate definitivamente dalla Cassazione.

La posizione di Riina era stata stralciata. Il boss è stato condannato perché ritenuto il mandante degli omicidi avvenuti negli anni Novanta di Natale Lala (assassinato a Campobello di Mazara), di Agostino D'Agati e Ernesto Buffa entrambi assassinati a Rimini. E poi Vincenzo D'amico e Francesco Craparotta, Gaetano D'Amico (commessi a Marsala), Gaspare Zichitella, Giovani Cardillo, Pietro Scimemi (quest' ultimo commesso a Torino), Ignazio Ludicina, Diego Canino, Mariano Pipitone Vincenzo Ciullo e per il tentato omicidio di Diego Pipitone. E ancora per il tentato omicidio di Antonino Pipitone, Pietro Chirco e l'omicidio di Giovanni Zichitella.

A Riina è stato inflitto 1' ergastolo e 1'isolamento diurno per tre anni.

Il capomafia è stato invece assolto per gli omicidi di Nicolò Giglio e Giuseppe Foto.

A. N.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS